

L'ossessione del ranking contagia le Università

E' DIVENTATO IMPERATIVO ADEGUARSI AGLI STANDARD INTERNAZIONALI DI BEN 150 CLASSIFICHE. NUMEROSI ATENEI CI INVESTONO TEMPO E DENARO. TUTTO INIZIATO NEL 2003 DA UN GRUPPO DI RICERCATORI CINESI. ECCO I PIAZZAMENTI ITALIANI IN ALCUNE GRADUATORIE

Christian Benna

Milano

È febbre da campionato per le università del pianeta, che investono sempre più risorse per entrare, o rimanere, nella fascia alta delle classifiche degli atenei d'eccellenza.

Fino a una decina di anni fa, gli indici di qualità non erano molti, perlopiù erano su base nazionale, fatta eccezione per gli Mba, e prendevano spunto dal gusto anglosassone di misurare e classificare ogni cosa. Strumenti che si sono rivelati particolarmente utili negli Stati Uniti, dove il costo dell'istruzione terziaria è un investimento (a volte per la vita, visto l'ammontare dei debiti che si accollano gli studenti) che davvero può determinare carriere di successo. Dal 2003 tutto è cambiato. Perché un gruppo di ricercatori dell'Università cinese Jiao Tong di Shanghai ha messo a punto il primo ranking comparativo globale che misura il valore di un ateneo sulla base delle pubblicazioni su riviste scientifiche, e numero di citazioni di questi da parte di altri studi, eventuali premi Nobel e Field Medalist tra gli exalumni. Più che una classifica, l'iniziativa cinese si è rivelata un guanto di sfida. Da allora si sono moltiplicati in modo espo-

nenziale i ranking internazionali. Dare un voto alla qualità dell'insegnamento è particolarmente complesso. Perciò sono nati, a vario titoli, indici un po' per tutti i gusti. Ellen Hazelkorn, direttore del dipartimento di Ricerca e Impresa dall'Istituto di tecnologie di Dublino si è presa la briga di contarli tutti, e ne ha trovati ben 150. Insomma, a ben cercare una promozione c'è per tutti, in quella che Hazelkorn definisce "l'ossessione dell'eccellenza" e la "schizofrenia dei ranking". Tant'è che molti atenei investono tempo e denari per adeguarsi agli standard internazionali di queste classifiche, in modo tale da potersi fregiare di titoli che aumentino la popolazione di matricole e diventino attrattive per i migliori talenti in circolazione. La scelta del campionato su cui puntare è molto varia come vari sono i panni di valutazione. Nel 2004 nasce il QS World University Rankings, creato dalla società britannica Quacquarelli Symonds, utilizzando rating di studenti e docenti in cinque discipline differenti, nello stesso anno in Spagna parte Webometrics Ranking e negli Usa Human Resources & Labor Review, nel 2006 è la volta del Top 100 Global Universities della rivista Newsweek, e poi ancora Times Higher Education World University Rankings, Academic Performance, U. S. News & World Report's Best Global Universities Rankings, e infine l'ultimo arrivato, l'anno scorso, l'europeo U-Multirank.

Nonostante tutto, e la galassia di premi e medaglie messe in palio, l'Italia degli studi universitari fatica a guadagnare un posto al sole. Intanto nell'Acade-

mic ranking dei ricercatori di Shanghai, bisogna scorrere in nomi di atenei di mezzo mondo per arrivare verso il 150esimo posto alla prima fra le italiane, ovvero, l'università di Bologna, che però in scienze matematiche si colloca nella fascia fra 50 e 100. Nel monitoraggio di Qs Worldwide university rankings, dominato dagli atenei anglosassoni, con le solite stelle del Mit, Columbia e Harvard, l'Italia risulta comunque l'ottava "potenza" al mondo nell'istruzione accademica. Nel business and management, la Bocconi di Milano si posiziona al settimo posto, ma è 17esima in economia e 28esima in scienze finanziarie; il Politecnico di Milano è decimo in design, 13esima in ingegneria e 14esima in architettura, mentre la Sapienza di Roma centra il suo miglior risultato, 22esimo posto in Fisica, seguita da Pisa, al 30esimo, e ancora la Cattolica di Milano, esclusa la facoltà di Filosofia, inserita nella top 100, viaggia tra in 10 discipline tra il 100 e il 200esimo posto. La Sapienza è meglio apprezzata dagli americani di Us New & World Report, che utilizza dati forniti da Thomson Reuters, che la classificano al primo posto in Italia e 139esima nel mondo. Anche sul fronte delle giovani università, quelle con meno di 50 anni di vita, l'Italia non brilla.

Il Times Higher education, spin off di Qs, che è oggi la classifica delle nuove università, premia quelle dei paesi emergenti, come Corea, Singapore, anche se il primo posto resta saldo in mano al vecchio mondo, con il Politecnico di Losanna. In questa speciale sfida dobbiamo andare al 24esimo posto per trovare la Bicocca di Milano e poi

scendere all'84esimo con Roma III. A rimettere il tricolore in alto ci ha pensato il nuovo sistema di ranking promosso dall'Unione Europea, U-Multirank, dove troviamo sei università italiane tra le 148 migliori del mondo. Bocconi di Milano, i Politecnici di Milano e Torino, ma anche Pavia, Trento e Trieste hanno ottenuto almeno 10 A, il massimo punteggio, nel complesso sistema di 37 indicatori. Forse, in questo magma di classifiche e di indici comparativi per stabilire che sta al top dell'educazione accademica, e che non premia l'Italia, bisogna tornare sulla Penisola trovare uno spunto che interessa gli studenti italiani e le loro famiglie.

Alma Laura ha stilato una classifica sulla percentuale di laureati occupati e con i relativi guadagni mensili che offre uno spaccato sul paese nella lunga crisi economica. Ebbene, i dottori italiani, a una anno dalla laurea, che hanno un lavoro sono appena il 66%, contro l'82% del 2007. A cinque anni dalla discussione della tesi, risultano comunque occupati il 90%, a garanzia del valore del titolo di studio. Significativa tuttavia la percentuale dei laureati dei nostri atenei con lavori non regolamentati da nessun contratto, il 10% di quelli a ciclo unico e il 7,5% delle triennali. Le retribuzioni ad un anno risultano in lieve aumento e superano, seppure di poco, i 1.000 euro netti mensili 1.013 per il primo livello, 1.065 per i magistrali 1.024 per i magistrali a ciclo unico. Il salario a cinque anni, seppur con forti disparità tra le varie discipline, viaggia intorno a 1300 euro al mese; nel 2007 invece la media era di 1500 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[GLI STUDI]



L'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Nell'Academic ranking dei ricercatori di Shanghai, è intorno al 150esimo l'università di Bologna, che però in scienze matematiche si colloca nella fascia fra 50 e 100



LA BOCCONI DI MILANO

Nel Qs Worldwide university rankings, nel business and management la Bocconi di Milano è al settimo posto, 17esima in economia e 28esima in scienze finanziarie



LA SAPIENZA DI ROMA

È apprezzata dagli americani di Us New & World Report (sono utilizzati dati forniti da Thomson Reuters), che la classificano al primo posto in Italia e 139esima nel mondo

